

I verbali dell'interrogatorio dell'11 novembre depositati ieri dal pm Gaetano Paci
Il «pentito» nega di conoscere il parlamentare, ma racconta molte cose su di lui

Giuffrè: Giudice nelle mani dei boss Il deputato azzurro: sono tutte falsità

PALERMO. «Dutturi, in Cosa Nostra erano sempre *infervoriti* e infervorati di Giudice, che nelle carceri si era comportato da perfetto uomo d'onore... Era una persona con tutti gli attributi, non aveva tradito nessuno né aveva manifestato segni di cedimento...».

E tre. Dopo aver parlato di Giulio Andreotti e Marcello Dell'Utri, Nino Giuffrè, detto *Manuzza*, entra di forza nel terzo processo, in corso a Palermo, a un uomo politico. L'imputato è Gaspare Giudice, parlamentare di Forza Italia, accusato di associazione mafiosa assieme ad altre quindici persone, tra cui lo stesso collaboratore di giustizia. In un verbale dell'11 novembre, depositato ieri mattina dal pm Gaetano Paci, l'ex boss di Caccamo nega di conoscere Giudice, ma riferisce molte cose su di lui. Replica Giudice: «Sono deluso, speravo raccontasse la verità. E la verità è che io con Cosa Nostra non c'entro niente».

Giuffrè, che nel verbale racconta tra l'altro di aver trascorso la latitanza tra via Mazzini e via Catania, in pieno centro di Palermo, sarà ascoltato in una località ancora da stabilire, a partire dal 23 gennaio, per tre giorni. Il 7 gennaio, invece, la seconda sezione del tribunale, quella che giudica Dell'Utri, lo ascolterà in videoconferenza, a Palermo.

Un uomo di fiducia

«Giudice? Lo conosco per nome, forse. Forse lo conosco di vista, però non più di tanto. Diciamo che lo conosco per quello che mi raccontavano e Lorenzo Di Gesù e il Panzeca, diciamo per quelle cose che giravano poi nell'ambito nostro...». L'ex capomafia risponde ai pm Paci e Lia

Sava. Giudice è deputato dal 1996. Prima di scendere in politica era stato direttore della Sicilcassa di Termini Alta ed era stato coinvolto, negli anni '80, in una truffa all'Iva (lui però rispondeva di favoreggiamento): arrestato, era stato poi proscioltto. Imputati con lui, uomini del mandamento di Caccamo, tra cui Giuseppe Panzeca, e di Santa Maria di Gesù, come Carlo Greco.

Il premio

«Diverse persone d'onore, compreso anche Pietro Aglieri, diciamo che hanno fiducia in Gaspare Giudice... Successivamente so che per premiarlo di questo suo comportamento *corretto, buono*, è stato appoggiato per entrare in politica e diciamo che è stato anche eletto». Il riferimento è al 2001. Personaggio chiave è Giulio Gambino, uomo d'onore di Santa Maria di Gesù, indicato come il

trait-d'union fra Bernardo Provenzano e l'altro latitante Salvatore Lo Piccolo. Oltre a Gambino avrebbero favorito il candidato azzurro, Salvatore Fileccia e Giuseppe Greco, fratello di Carlo. In cambio di che?, domanda il pm. «Aveva garantito un impegno per l'alleggerimento del 41 bis, la revisione dei processi, il discorso dei beni, un restringimento

L'ex boss dal 23 gennaio, e per tre giorni, testimonierà al processo contro il politico

nei confronti dei collaboratori di giustizia». E sui sequestri dei beni. Giuffrè raccomandò a Gambino di non farsi vedere troppo con il candidato, per non *rovinargli la reputazione*.

Gli altri politici

Giuffrè cita anche l'ex assessore

regionale Franz Gorgone (in carcere per scontare una condanna per mafia), l'ex presidente della Regione Vincenzo Leanza, imparentato con Leonardo Panzeca («Se avessimo avuto bisogno, lo avevano nelle mani»; Leanza ha sempre smentito). Citati anche ex sindaci di Caccamo: Luigi Di Lucia e Nicasio Di Cola, che è oggi di nuovo in carica, «avevano contatti, cioè buoni rapporti» con Panzeca e l'imprenditore, «attraverso il Comune, riusciva ad aggiudicarsi le gare». Cita funzionari dell'ufficio tecnico e sostiene che questi venivano pagati. Parla pure di un altro imputato, Salvatore Catanese, ex presidente dell'ex Usl 51 di Termini Imerese, in ottimi rapporti con l'ex procuratore della cittadina, Giuseppe Prinzivalli (condannato anche in appello per concorso in mafia): «Nella Usl Catanese entra grazie a noi. E siamo noi che gli guardiamo le spalle».

La delusione

«Aglieri non so chi sia. Idem Gambino. Prendo atto però che Giuffrè dice di non conoscermi...». Giudice si dice deluso perché sperava che Giuffrè lo scagionasse, «perché lui sa che io non c'entro niente. Peccato. Mai mi sono occupato di 41 bis e processi. Ero nella commissione Agricoltura, ora sono in quella per il Bilancio». Giudice peraltro, nel 1998, era stato oggetto di una richiesta di arresto, respinta dalla Camera. «Se dicono che fu la mafia, a decidere la mia candidatura — afferma — allora dicano a chi Aglieri si sarebbe rivolto. Io continuo ad avere fiducia nella giustizia».

RICCARDO ARENA

Dda di Palermo, un altro pm non viene riconfermato

PALERMO. Dopo Marcello Musso, un altro pubblico ministero non viene riconfermato nella Direzione distrettuale antimafia di Palermo: è Egidio La Neve, anche lui, come il collega, entrato due anni fa nell'organismo specializzato nella lotta a Cosa Nostra. È il secondo caso di mancata riconferma nel giro di pochi giorni ed è uno dei primi in tutta Italia. La decisione non è motivata: è stata adottata dal vertice della Procura, cioè da Piero Grasso e dai suoi aggiunti, all'unanimità. La Neve continuerà comunque a gestire i processi che aveva in carico e le misure di prevenzione, materia a lui assegnata assieme ad altri colleghi. Gli incarichi in Dda sono biennali e sono prorogabili fino a un massimo di 8 anni. Grasso aveva spiegato la decisione riguardante Musso con l'esigenza di assicurare una rotazione.

CR. G.